DI

CESARE VECELLIO

E DE' SUOI

DIPINTI E DISEGNI

IN UNA COLLEZIONE DI LIBRI

DEI SECOLI XV E XVI

NOTIZIE RACCOLTE DA

ANDREA TESSIER

DI VENEZIA

VENEZIA,

COI TIPI DI GIUSEPPE CECCHINI (FIGLIO)

Piazza Daniele Manin N. 4230.

MDCCCLXXV

La seguente Relazione fu letta all' Ateneo Veneto nell' adunanza del 13 *Maggio* 1875.

A

SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

DON BALDASSARRE BONCOMPAGNI

IN ROMA.

ECCELLENZA,

A niuno, più benignamente, che a V. E. potrebbe tornare accettevole una pubblicazione, che risguarda le belle arti e la bibliografia, se tutte le nobili discipline sono coltivate e protette da V. E., con cognizione piena e con amor singolare. Il presente mio lavoruccio tende a far conoscere parecchi cimelii bibliografici, resi tali, non solamente da antichissime e molto rare edizioni, ma inoltre da un genere di abbellimento, mercè di esterni dipinti e disegni, di cui non havvi esempio in altre, per quanto ricche e celebri biblioteche.

Io non rimarrò in forse sull' interessamento che V. E. si compiacerà portarvi, e me ne rende sicuro quel lungo e costante sperimento che feci dei sommi Suoi meriti in fatto di scienze e di lettere, alla cui storia ed al cui progresso ha consacrato i giovani suoi anni, e consacra ora i virili, non altrimenti che avverrà di quelli avvenire, che spero molti ed auguro felici.

Di tali oggetti, i libri tennero posto precipuo; sicchè scorgiamo aver essi accoppiate le più amorevoli cure di quegli uomini insigni, i quali, soddisfatti i doveri verso la patria, la famiglia e gli ordini loro, si riducevano nella tranquillità delle proprie biblioteche, e consultando i benemeriti autori che li precedettero, preparavano ai posteri novelli elementi di civile sapienza. Quei libri, in quanto abbiano resistito alle insidie dell' oro straniero, e siansi riparati dalle mille traversìe cui soggiacquero, serbano tuttora le traccie di quelle cure, sia per le splendide edizioni che, e per bellezza di tipi e per solidità di carta, meritano segnalati onori, e sia, perchè, a simiglianza dei codici manoscritti, presentano talvolta finitissime miniature, mercechè, ad opera de' più esperti pennelli, si ammira l'intercalato corredo di vaghe figure, di arabeschi, di fregi, di stemmi e d' iniziali. Ma l' intenso amore dei nostri padri verso i sacri depositi del sapere estendevasi ancora a vestirli con forme elette e condegne, mercè di sontuose ed eleganti legature, nelle quali pure mettevasi a gara l' ingegno di rinomati artisti, che con bene adatti strumenti, sovra morbidi velli ad oro, e ad aggraziati colori, operavano minutissime incastonature, con maravigliosi disegni; ond' è che le nostre contrade van visitate tuttora dagli stranieri, che spingono acuto sguardo sugli esterni cartoni e sulle custodie degli antichi volumi, chè non cessa di premerli la speranza di cogliere alcuno di quei gioielli, dianzi sottratto alle indagini altrui.

Per ciò poi che riflette i margini di tali antichi volumi, rarissimi sono quelli che sieno sfuggiti al taglio orizzontale e perpendicolare, persino prima di lasciare le officine tipografiche da cui vennero elaborati, come pra-

ticava il celebre Aldo Manuzio, che dilettavasi di fregiare le sue stupende edizioni con legature di cuojo, su cui venivano impressi, a secco ed a rotella, cornici e riquadri, e vi si applicavano guardie angolari di metallo, scudetti, cesellate borchie e bottoni, nonchè cappette, fibbie, passetti e catenelle. Altri inoltre usarono di adornare i tagli con generosa foglia di forbito oro, su cui talvolta l'abile artefice imprimeva linee o gruppi di fiorellini e di punti formanti graziosi lavoretti, che uniti ed interi ancora si ammirano dopo il corso di più secoli. Altri invece, più modestamente, distendevano sui tagli stessi, quando un solo, e quando svariati colori: metodo cotesto che, per la semplicità sua, si è seguitato fino ai nostri ultimi tempi.

Ma è sopra un singolare culto che nel secolo XVI si è professato sui margini di parecchi libri in una singolare raccolta, che mi cade ora soggetto di speciale osservazione.

Fortunato accidente conducevami i primi giorni del Novembre 1874 nella città di Belluno, e più fortunato accidente incontravami colà nell' egregio Sig. Paolo Maresio Bazolle, il quale gentilmente valutando l' amore da me coltivato alle cose bibliografiche, mi diede contezza dei particolari pregi di una Collezione di antichi libri, custodita da onorevoli suoi parenti, nella vicina Terra di Casteldardo. L' argomento erami cotanto a grado, l' incentivo così spiccato, e le giornate si succedevano sì ridenti in quel memorabile autunno, che torna inutile il dire com' io tenessi il fattomi invito di visitar seco lui quel luogo, che contenendo oggetti sì cari a' miei studii, doveva avere eccitato la curiosità mia.

Lasciata sulla destra riva del Piave la leggiadra e insieme sventurata Belluno, che mostra ancora desolanti rovine dell' ultimo terremoto, e percorso il vago stradale lungo il fiume, nella direzione di Mel, in brev' ora ci trovammo dinnanzi ad un palazzo, di cui non sai se prevalga la magnificenza o la venustà. E raggiunte appena le soglie di esso, personaggi ci accolsero coll' ospitalità più cordiale; nel mentre che quanto l' occhio percorreva d' intorno, la natura spiegava tutta la pompa delle sue attrattive nelle degradanti catene de' monti, nei verdi prati e nei giardini fioriti, non altrimenti che in Maggio.

Ma quì è debito che manifesti la mia maraviglia sopr' altro genere di bellezze, le quali, non soltanto soddisfecero, ma superarono la mia aspettazione, nell' essermisi affacciata una copiosa serie di libri in grande formato di foglio, ciascuno de' quali tiene rivolto allo spettatore il taglio, su cui si presenta un lavoro di pennello, e di tale pennello, che, di prima giunta, per la forza dei colori, ti svela la veneta tavolozza del secolo XVI.

Cotesti dipinti sono condotti assai maestrevolmente all' acquerello; e rappresentano il più spesso la effigie dell' autore del libro, o soggetti storici, prospettive di città, architetture, statue, bassi rilievi, animali, emblemi, fantasie, od altro, a seconda degli argomenti trattati nei volumi stessi (1).

Quegli che ha eseguiti siffatti dipinti, oltrechè assai valente nell' arte sua, manifesta la cultura di cui doveva esser fornito, e, quasi direi, avesse avute famigliari le opere contenute in quei libri, spiegando poi dottissima cognizione dei costumi e dei caratteri dei per-

sonaggi e dei tempi. Ivi, a cagion d'esempio, l'occhio del curioso risguardante si fisa sulle sublimi figure, quando de' SS. Padri, come di Santo Agostino, di S. Girolamo, di Santo Ambrogio, che sotto i loro maestosi paludamenti, e con cert'aria in uno severa ed inspirata, sono in attitudine che meditano o dettano le loro pagine immortali; quando dei Classici della Grecia e del Lazio, come di Omero, di Aristotile, di Cicerone, i quali pure si fanno individualmente conoscere all'osservatore, sì fedele essendo il carattere ch'esprimono, secondo che dagli storici ci fu tramandato; e quando dei nostri sommi italiani, sui quali primeggia il divino Allighieri, la cui fronte, leggermente corruscata da un generoso senso, ti disvela

« L'ira del Grande Ghibellin fuggiasco. »

In altri di tali volumi ti soffermi ad osservare, ora gli aggruppamenti di sanguinose battaglie, a sviluppo di fatti storici; ora l'apparato di nuovi paesi e di popoli selvaggi scoperti; ed ora incantevoli vedute di vallate e paesi. Tutto ció pertanto ti rende estatico, giacchè, il trovarti dinanzi a copiosi ordini di palchetti ripieni di sì vaghi oggetti, t'induce a confessarti colpito da dolce inganno, quella essere non già biblioteca, ma doviziosa accolta di dipinti.

Però la tua maraviglia, cortese lettore, non si arresta quì, perchè devi meco ammirare anche i preziosi lavori che adornano le faccie esterne delle pergamene che cuoprono un'altra e notevole serie di volumi. In questi, alcuni di tali lavori sono condotti a finitissima penna, altri a penna insieme e ad acqua tinta,

ed altri in fine a chiaroscuri a sol' acqua tinta. Mercè di essi parimente hai l' eguale sistema, cioè le immmagini degli autori, le cose principali ed i fatti svolti nei libri. Identica è la maniera del trattare il disegno; così che da un complesso di circostanze e d' indizii puossi stabilire che tutti gli accennati lavori sono stati eseguiti da una stessa e peritissima mano.

Ora ho data una fuggevole idea del singolare obbiettivo proprio di questa Collezione, il quale non soltanto era a me ignoto poc' anzi, ma credo di non errare, se asserisco essere stato del pari ignoto ai bibliografi ed ai bibliofili, dappoichè dal De-Bure, Maittaire, Dibdin, Mac-Charty, Spencer, Morelli, Gresse, Brunet, ed altri di tal peso, non trovo fatta menzione, che simili esempi di libri forniti di esterne pitture e disegni, abbiano decorato o decorino altre biblioteche. Nemmeno ne fa motto il dottissimo Gaetano Volpi, nelle pagine da 529 a 579 della sua egregia opera: *La libreria de' Volpi e la Stamperia Cominiana* ecc. *In Padova, appresso Giuseppe Comino, CIↃICↃCLVI*; ove, a forma di dizionario, e sotto il titolo di « *Avvertenze necessarie e profittevoli ai Bibliotecari e agli Amatori de' buoni libri,* » espose bellissime note in fatto di curiosità e di sistemi bibliografici degli antichi.

Ciò detto, nulla dirò rispetto ad un esteso numero di volumi, che quì esistono, avvegnachè preziosi per altri titoli, ma però non fregiati dei suaccennati dipinti e disegni. Del pari nulla dirò di un numero di pregiati codici manoscritti, taluni inediti, dei quali faccio soltanto menzione del seguente, intitolato: « *Viaggio al Cairo di M. Domenico Trivisano Ambasciatore pel Do-*

minio Veneto, descritto da Zaccaria Pagan di Cividal di Belluno. Cotesto codice ha le due prime carte miniate, che rappresentano alcune figure modellate secondo i costumi di que' paesi; e per la sua storica importanza venne destinato a vedere prossimamente la luce, a festeggiamento d' illustri nozze.

Quì importa raccogliere le fila che conducono a stabilire la origine storica de' menzionati cimelii. Quale la famiglia ch' ebbe il merito di commetterli e di tramandarceli? quale il pittore che li tratteggiava?

La prima interrogazione è risolta dal fatto, che la Collezione di cui si parla fu formata nei secoli XV e XVI, ad opera di tanti insigni personaggi, che si succedettero nell' antica ed illustre famiglia de' Conti Piloni, già originaria di Valle nel Cadore, stabilitasi nell'anno 1506 in Belluno, con ricche possessioni in quel territorio, e principalmente nella detta Terra di Casteldardo, come si ha dalla *Storia del Popolo Cadorino, compilata da Giuseppe Ciani — Ceneda, per Gaetano Longo, 1862,* (2).

Che poi siffatta raccolta di libri, oltre che di oggetti di antiquaria, esistesse nella famiglia Piloni nel secolo XVI, un indubbio documento contemporaneo ce l' ha lasciato Cesare Vecellio, nel descrivere ch' ei fece l' « HABITO DI GENTIL DONNA DI CIVI ‖ tal di « Belluno » nelle carte 218 *verso* e 219 *recto e verso* della sua pregiatissima Opera intitolata : DE GLI ‖ HABITI ‖ ANTICHI, ET ‖ MODERNI ‖ di Diverse parti del Mondo ‖ LIBRI DVE ‖ ecc. — in VENETIA ‖ MDXC ‖ Presso Damian Zenaro. ‖ in 8.° fig. Egli dichiara di togliere un tal abito dal costume usitato dalle gentildonne della Casa de' Conti Piloni, e prende occasione

di parlare distesamente dei personaggi di quella famiglia, dei meriti e delle virtù loro, colla minuta descrizione del delizioso soggiorno nella Terra di Casteldardo (quale in gran garte si mantiene anche oggidì); riferendosi egli inoltre alle preziose raccolte di libri e di oggetti d' antichità, in modo che si manifesta intimo famigliare della Casa medesima, a cui omaggio è destinato un intero Capitolo della citata Opera, il quale pertanto viene quì riportato, a scopo che sia data piena luce al presente argomento. Ecco adunque le parole del Vecellio:

« CIVITAL di Belluno se bene è Città picciola, non-
« dimeno è molto bella di sito, et è antica, et è ornata
« di bellissimi edificii, et di più piazze, con fontane di
« acqua fresca; è posta vicino alla Piave, fiume rapido,
« et precipitoso, ma commodo, et ricco di ogni sorte di
« condotta per Venetia, è abbellito di un amenissimo ter-
« ritorio di fiorite colline, ombrosi boschi, dilettevoli valli.
« La città in sè è ripiena di nobile famiglie degne di ogni
« lode, fra le quali la casa Pillona ottiene uno de' prin-
« cipati per esser nobilissima, et albergo di tutte le
« virtù, in cui par, che i cieli di consenso della natura,
« et di Dio habbino conferito tutti i beni, e tutta la fe-
« licità, che può ricever cosa mortale; et in vero, che
« ogni volta che tra me stesso io volo co' 'l pensiero ad
« un animo magnanimo, mi si appresenta alla memoria
« quello del Sig. Odorico Pillone, Dottor integerrimo et
« ammirabile, la cui virtù è degna di essere laudata, pre-
« dicata, et onorata con tutte le sorti di honori del mondo;
« posciachè nel suo dire è dottissimo, grave, et ingegno-
« sissimo, e ne i giudicij, et sentenze non ha alcuna cosa

« di triviale; di modo che tutte le sue attioni, che
« procedono dal suo acutissimo ingegno, sono da molta
« esperienza indirizzate alla virtù, da varie dottrine ar-
« ricchite, da perfetti suoi giudicij risolute; et sopra
« tutto con regolatissimi ordini incominciate, seguite
« et condotte al fine: che sono meri testimonij del va-
« lor suo, il quale ha mostrato in molti magistrati et
« cariche, che ha avuto di molta importanza, et riputa-
« tione, da i quali per premio suo non ha riportato altro,
« che la laude, et la gloria: in somma è huomo che posse-
« de tutte le virtù in genere et in specie, et che gode molti
« beni di fortuna, et molte possessioni; fra' quali una
« ne tiene a Casteldardo, luogo lontano dalla città sei
« miglia, amenissima di sito, et dotata di eterna prima-
« vera, la quale mostra un certo alto grado di eccellenza,
« che la natura quivi pare signoreggi con imperio, et
« nel signoreggiare tutta da ogni parte piacevolissima,
« si allegri et rida. Entro ad essa vi è fabbricato un
« Palazzo bello di sito, et leggiadro dentro, et di fuori,
« alto, et ben ordinato, nel quale ha uno studio oltre
« molti, e diversi libri, colmo d' ogni antichità, che si
« può desiderare, tanto di medaglie antiche, et eroi ri-
« tratti, et scolpiti in marmi e in bronzi, come di mara-
« viglie della natura in materia di ogni gentilezza, il
« quale meritamente in quel paese è addimandato l' arca
« di Noè, nome appropriatoli dall' Illustrissimo Cardi-
« nale dalla Torre, in modo che non è nessun perso-
« naggio, che per là vicino passi, che a quella non vo-
« glia arrivare, come a cosa maravigliosa e singolare.
« Vi è poi un giardino da lui artificiosamente fatto fare,
« di modo, che quivi sono odoriferi fiori d' ogni sorte,

« verdeggianti herbe di ogni stagione, belle stradelle, ben
« assettati gli arbusti, alti et eccelsi gli alberi fruttiferi
« d' ogni qualità di eccellenza singolare, de' quali per la
« loro perfettione ne vengono fatti doni a' più grandi
« personaggi di quei contorni. Poco lontano poi da esso
« vi è un boschetto situato sopra un amenissimo colle,
« fatto con tale artificio di arboscelli verdi, et schietti,
« et tanto uguali, che paiono, che da dipintori eccel-
« lenti dipinti siano, i quali per la loro varietà d' o-
« gni stagione, et tempo, rendono perfetta esca ad ogni
« sorte d' uccelli, i quali da ciò allettati, quivi concor-
« rono in gran quantità; vi sono poi alcune stradelle as-
« sai ben fatte, attraversate da alcune stanghelle sopra
« le quali sono alcuni lacci con grand' ingegno fatti di
« pelo di cavallo trasparente, da' quali gran moltitudine
« d' uccelli d' ogni sorte, et in ogni tempo con diletta-
« tione, et utile infinito si piglia. Entro poi ad esso bo-
« schetto vi è un casello ben accomodato, fatto non senza
« architettura, tutto dipinto di verde di fuori con varie
« sorti di animali, il quale domina tutto il bello, è dilet-
« tevole di esso boschetto, nel quale standosi a diporto,
« per alcune aperture, si gode la dolce vista di veder pi-
« gliar gli uccelli da detti lacci. Inoltre non resterò di
« dire, che habbi esso Signor Odorico tre figliuoli, de'
« quali ogn' uno è uno specchio di creanze, et uno splen-
« dor di virtù, et il primo è il signor Giorgio, Dottor, al
« quale pare, che propriamente Bartolo e Baldo habbino
« ceduto il luogo loro in materia di leggi, e gli altri
« sono il Signor Antonio et il Signor Cesare, i quali imi-
« tatori de i vertigii paterni, sono proprii mantenitori
« delle virtù, et proprij essempi de' buoni costumi, haven-

« do molti altri luoghi piacevoli et dilettevoli. Ha ancora
« tre nuore, mogli di detti tre figliuoli: le Signore
« Dignamerita, Faustina, et Doretta, modestissime nel
« vestire, affabili nel parlare, accorte nel proceder,
« argute nel risponder, et modeste nelle attioni; le
« quali vestono di seta, et di broccati d'oro secondo
« i tempi, et secondo le altre gentil donne del Pa-
« dovano, Trivigliano et della Patria del Friuli; le quali
« portano un' acconciatura di testa assai ben fatta con
« ricci attorno le tempie de' capelli, il resto dei quali si
« avvolgono in treccia, et quella appuntano con un sot-
« tilissimo velo di seta, che lor pende dietro la schiena.
« Di sopra portano una sopraveste di velluto, o raso bot-
« tonato davanti fino alla cintura, et da quella in giù a-
« perta, per la cui apertura se ne vede un' altra di sotto
« di ormisino, o damasco lunga fino a terra. La veste di
« sopra ha le maniche larghe, ma serrate alle mani, por-
« tando vestite le braccia con le maniche della veste di
« sotto. Usano collane al collo d'oro, et alla cintura ca-
« tene simili di gran valuta. »

Dal premesso autorevolissimo passo dell' Opera del Vecellio havvi pieno fondamento a ritenere che il detto Odorico Piloni, se non fu il primo o principale institutore, fu certamente grande amatore delle indicate raccolte. Il nome di lui si trova espresso di propria mano nelle carte di guardia di parecchi esemplari dei detti libri; e del sommo affetto del medesimo per tali raccolte, altra autorevole testimonianza se ne ha nella pagina 10 linea ultima e nella pagina 11 linea 1-6 del volume intitolato: *I frutti dell' Agricoltura e della Villa, libri tre di Mons. Gio. Battista Barpo Bellunese* ecc. *In Ve-*

nezia, presso il Sarzina, MDCXXXIV. ecc. in 4.° Ivi infatti è detto: « Odorico Piloni lasciati gli pubblici « governi prestati lungamente al suo Principe, visse « gl' ultimi suoi giorni nel delitiosissimo suo Casteldardo, « attendendo con spesa, fatica, e nobilissimo ingegno, « ad arricchire il suo bel studio, dei pretiosi Libri, Me- « daglie antiche, metalli diversi, animali aerei, acquatici « e terrestri con tante varietà d' antigaglie, che ren- « de grandissimo stupore, e meraviglia a chi vi mira. »

Ma l' amore alle raccolte medesime si osserva essere stato professato da varii altri individui di quella stessa famiglia, incontrandosi i nomi di loro in originale sulle simili guardie de' libri, come di uno Scipione, di un Muzio, di un Lorenzo, di un Pilone, oltre dei suddetti Antonio, Cesare e Giorgio. In quest' ultimo poi dee riconoscersi il celebre Autore della rarissima *Historia* ecc. « *nella quale si leggono i successi della città di Belluno.* « *in Venetia, appresso Giovanni Antonio Rampazetto, MDC-* « *VII* — in 4.° — Di esso Giorgio il chiarissimo, che fu, abate Giovanni della Lucia, Arciprete di Castion, porge importanti appunti nelle note da lui apposte « *al Canto inedito di un Bellunese, Belluno, dalla tipografia Tissi*, *1837*, in 8.° (3) »

Quanto è addotto fin quì torna sufficiente ad illustrare la storica provenienza delle dette Collezioni.

Ora deggio rispondere all' altra interrogazione, la quale risguarda l'autore dei preaccennati dipinti e disegni. Egli è fuor dubbio il menzionato Cesare Vecellio, come la tradizione si è conservata finora presso la nobile Famiglia Piloni. Ciò fu ricordato dal predetto abate della Lucia, il quale nelle succitate note, soggiunse che: « presso della

« stessa doviziosa famiglia « (Piloni) » in cui sempre flori-
« rono illustri personaggi, conservasi nel di essa podere
« di Casteldardo una preziosa collezione di libri antichi,
« i quali alla somma loro rarità ed esimia conservazione
« aggiungono l'altro pregio non comune d'essere abbelliti
« di miniature de' Vecellj. Io non dimenticherò giammai
« la grata sorpresa che gustai, allorchè portatomi a Ca-
« steldardo, e accoltovi con quella ospitale compitezza
« ch' è propria di quella gentilissima famiglia, e ammi-
« rate le pittoresche vedute che presentansi ad ogni
« lato di quel magnifico soggiorno, venni cortesemente
« introdotto nella Biblioteca, ch' è insieme Museo, e
« Galleria d' antichità d' ogni genere. Nobilmente appa-
« gato l' occhio dalle vaghe pitture che presentano nella
« loro estremità marginale le varie schiere de' volumi,
« non mi sarei saziato giammai d' ammirare la conser-
« vazione, la varietà e la bellezza delle edizioni. (4)

Il Ciani, parlando di Cesare Vecellio, osserva: (5)
« È incerto, se prima, o dopo di quest' anno 1575, ei
« conducesse a termine i lavori commessigli da' Signori
« Piloni in Casteldardo: imperocchè *dipinse i margini*
« *di molti grossi volumi in foglio, e in quarto di Padri e*
« *Dottori, che possedono ancora nella loro villeggiatura a*
« *Casteldardo, effigiandovi l'autore del libro sul filo e taglio*
« *esteriore delle carte, dove noi usiamo la doratura.* »

Vero è bene peraltro che lo stesso Cesare Vecellio, nel surriportato Capitolo della sua Opera DE GLI HABITI, ove parlò *de' molti e distinti libri* che nobilitavano lo studio dell' Odorico Piloni nel palazzo di Casteldardo, non fece motto di quelli, tra essi, ch' erano più preziosamente arricchiti, in grazia del singolare metodo adot-

tato, e mercè delle multeplici attrattive del suo immaginoso e delicato pennello. Ma se, al dire del Ciani, era dubbio che nel 1575 quelle pitture fossero eseguite; ed ammesso invece che lo fossero nell' anno 1590, epoca in cui veniva mandata alla luce l' Opera DE GLI HABITI, l' osservato silenzio nell' Opera medesima, non ispiega ch' ei non le avesse, a quel tempo, effettivamente condotte. Piuttosto è da credere ch' ei ne abbia taciuto avvisatamente, cioè per un sentimento di delicatezza, saggio ed umile com' egli era; senzachè, avrebbe stimato, e bene a ragione, di mancare ai riguardi della dovuta modestia, perchè non avrebbe potuto evitare di far cadere, per quanto indirettamente, un encomio sul proprio ingegno, se ad esso si dovevano quei dipinti; se questi vennero inspirati dal suo lungo e delizioso soggiorno in quella, com' egli la denomina *possessione amenissima di sito, et dotata di eterna primavera;* e se, coll' avere eseguito tali dipinti, ebbe agio di offrire un durevole argomento di gratitudine, ed insieme di assecondare il genio di uno splendido Mecenate, verso cui trovano convenevole applicazione le parole del medesimo Vecellio, dove soggiunse: « et nel vero, che ogni « volta che tra me stesso io volo co 'l pensiero ad un « animo magnanimo, mi si appresenta nella memoria « quello del Signor Odorico Pillone. »

Io dunque credo che, mercè di tali espressioni, esso Cesare Vecellio ci lasciasse compendiata ogni migliore disposizione propria di destinare i frutti del suo ingegno in oggetti graditi a quell' Odorico Piloni, la cui dottrina ed i cui titoli segnalati avevano meritato così alto grado della pubblica e della particolare estimazione

di lui, non dirò da assorbire, ma bensì da rappresentare egli solo, coi tre figliuoli e colle tre nuore, nel citato Capitolo del libro DE GLI HABITI, il principale lustro della intera provincia Bellunese nel Secolo XVI. E gli oggetti singolarmente graditi all' Odorico non mancavano, quali erano i libri; e questi dunque ebbe modo il Vecellio di rendere vieppiù cari all' animo di lui, mercè di un inusitato abbellimento, quale poteva esser prodotto dal suo fino indirizzo pittorico, poichè seppe sollevarsi al bello ideale, e poichè tanta copia delle sue cognizioni le aveva attinte, oltre che dall' esercizio delle arti belle, dal continuo studio delle lettere.

Stefano Ticozzi ci ricorda non solamente che pochissimi al par di Cesare seppero felicemente imitare lo stile del maggiore Vecellio; ma inoltre che, « niuno meglio di « lui la prospettiva conobbe e l'architettura, onde in quasi « tutti i suoi quadri e ne' dipinti a fresco vedesi pro- « dotto qualche bel pezzo di edifizio. » E soggiunge che: « nel palazzo di Pieve trovasi un suo quadro rap- « presentante l' interno del palazzo ducale di Venezia « in perfetta prospettiva, popolato di un infinito numero « di persone in diverse foggie vestite, ed in diverse « guise atteggiate e messe, che forse pochi o verun « fiammingo rappresentò mai un interno più vero e più « animato. (6) »

Lo stesso Ticozzi afferma che Cesare Vecellio era versatissimo nella letteratura, nella storia, nella poesia, nella mitologia ecc., e, più che tutto, in argomento di costumi, siccome quegli che particolare studio faceva intorno alle forme degli abiti d' ogni nazione. (7)

Siffatte dichiarazioni del Ticozzi trovano pieno ap-

poggio nel fatto delle opere letterarie ed artistiche di Cesare, ed altresì nel genere delle pitture che meglio abbonda nei volumi della Piloniana, dappoichè, come dissi, oltre a molte belle figure, vi si ammirano tratteggiati pezzi di prospettive, di architetture e di ruderi, e sempre poi mirabilmente rappresentati i caratteri ed i costumi.

Già la ospitale casa dei Piloni doveva essere stata lungamente famigliare anche all'immortale Tiziano, cui nel Cadore aveva avuto comune l'origine. Esso Tiziano, come ricorda il Ciani, (8) sempre che avesse potuto, passava da Venezia alle Alpi native, per riposarsi alquanto dalle fatiche fra le mura paterne e ricrearsi tra i parenti ed i nipoti; per cui è facile immaginarsi quali cortesi accoglienze e quali appoggi lo stesso Tiziano abbia procurati al cugino Cesare, se ne aveva avuto particolari cure per la felice riuscita; s'esso era uscito dagli studi letterarii, sotto la direzione del proprio dottissimo congiunto, Francesco Vecellio; se resosi assai culto e di modi gentili, prese a frequentare in casa a Tiziano; se il medesimo Cesare dichiara di aver seguitato lo stesso Tiziano, per apprendervi la pittura (9); ed, in fine, s'era tanto addentro nell'animo di lui, da averlo condotto seco in Augusta, nell'anno 1550, ove si trattenne oltre un anno, di nuovo chiamatovi dall'Imperator Carlo V. (10)

Già nei dintorni di Belluno e nel Cadorino Cesare Vecellio lasciò parecchi ammirabili dipinti, che sussistono tuttavia, e quali sono ricordati dal Lanzi. (11), dal Ticozzi (12), dal De Boni (13) e dal Ciani (14) il perchè giusto è il considerare ch'egli s'inspirasse, come gli altri Vecelli, alla natura de' natii luoghi « che viva, animata e da bella « varietà vestita stava loro davanti nelle Alpi e nei

« monti, ne' prati e nelle valli, ne' boschi e nelle acque,
« negli aquiloni, che infuriano, e nell'aure, che spiran
« dolcissime, nel sorriso del sole, e nella limpidezza del
« Cielo. » (15).

Coteste favorevoli circostanze, per tanto, che guadagnarono all'arte pittorica una schiera di genii sì eletti nella sola famiglia de' Vecelli, contribuirono pure, acchè, dalle mani di Cesare, tanta copia di scelti libri, venisse fregiata da un genere di abbellimento, che non trova riscontro, che si sappia, in alcun' altra, per quanto ricca e celebrata biblioteca. Oltre a ciò, fu assai bella ventura che quella doviziosa suppellettile sia rimasta sempre gelosamente custodita dai Signori Piloni, nella lor Terra di Casteldardo.

Tre secoli infatti compierono il loro corso in quella Casa, col perenne succedersi di nuovi rampolli, e colla costante presenza de' detti volumi, che nel proprio muto linguaggio si resero, quasi direi, affettuosi testimoni di onorati propositi, e di tenace genio alle nobili discipline.

Fu soltanto in questi giorni, che devenivasi ad una integrale cessione, insieme con pregiati oggetti di antichità, al prenominato signor Paolo Maresio Bazolle, il quale, ben lieto di averne conseguito il possesso da' suoi parenti, li trasportò a Venezia, recando seco un autorevole documento rilasciatogli dalla Giunta municipale di Trichiana. (16)

Ma innanzi di chiudere la presente Relazione, non so astenermi dal muovere appello agl' intelligenti a voler meco ammirare le predette raccolte, perchè dal giudizio di essi, meglio che dalle testimonianze e dagli argomenti addotti, se ne induca il convincimento, come il disegno, il rilievo delle figure, il nerbo e l' intonazione del colorito,

la naturale flessibilità delle pieghe, la dolcezza e la spontaneità dei contorni, il carattere generale de' dipinti svelano la maniera tizianesca, congiuntamente alla spiccata perizia nelle prospettive, nei tipi architettonici, nei costumi e nei caratteri, in modo che resti ammesso quel concorso di circostanze e di fatti, per cui, in uno alla tradizione, se ne stabilisce autore Cesare Vecellio. Il quale, secondo che alludevo più innanzi, anche in linea di cultura, merita speciali riguardi fra i rinomati individui della sua famiglia, giacchè, sopra tal particolare, ei va distinto in doppio modo congenere, l' uno, cioè, per avere celebrato col di lui pennello i libri della casa Piloni, e l'altro, per avere eseguito colla sua dottrina e col suo valore artistico i propri libri, i quali pertanto vanno altamente ammirati e pel raro merito delle illustrazioni storico-letterarie, e pei pregi del bulino. Cotali suoi libri sono: il 1.° il citato DE GLI HABITI, dell' edizione del 1590, ricco di carte 24—499, con 415 figure di costumi antichi e moderni, da lui stesso procuratisi, come afferma, a grande spesa, studio e fatica; il 2.° l' altra Opera, col simile titolo di; « HABITI || ANTICHI, || ET MODER-
« NI || di tutto il Mondo. || ecc. *Di nuovo accresciuti di*
« *molte figure.* IN VENETIA, Appresso i Sessa, || in 8.° - fig. - di carte - 57 - 507, nella quale è tutto rifuso il precedente lavoro, con grande varietà ed aggiunta di figure, anche relative a' costumi del Nuovo mondo ecc.; il 3.° col titolo di: « CORONA || DELLE NOBILI ET
« VIRTVOSE DONNE || ecc. Nel quale si dimostra in
« varij disegni, tutte le sorti di Mostre di punti ta-
« gliati, Punti in aria || ecc. Libri quattro — IN VE-
« NETIA, Appresso Cesare Vecellio in Frezzeria nelle

« Case dei Preti, 1593. || » in 4.° bislungo; della quale Opera si hanno parecchie edizioni, tutte assai ricercate ed oltremodo rare, e delle quali la suddetta è la quarta.

Nè quì sia discaro agli eruditi, ch' io ricordi esistere nella Biblioteca Marciana un rarissimo, e quasi direi ignoto opuscolo, di sole quattro carte, intitolato: « PRO-
« NOSTICO || SOPRA L' ANNO || MDLXXVIII
« COMPOSTO IN LATINO DA || l'eccellente D. Jacomo
« Straus fisico ordinario || de l'inclito Ducato della Sti-
« ria. || ecc. TRADOTTO IN VOLGARE || DA M.
« LVCRETIO MANARA. || IN VENETIA. Per Ce-
« sare Vecellio in Frezzeria. || » (17)

Il trovarsi pertanto indicato il nome di esso Cesare Vecellio, a' piedi, tanto della detta edizione intitolata CORONA DELLE NOBILI ET VIRTVOSE DONNE ecc., quanto nel detto opuscolo contenente il PRONOSTICO ecc., se ne trae la cognizione che, nel periodo di tempo che corse dalle dette due edizioni, cioè dal 1578 al 1593, egli abbia tenuto anche esercizio, se non di tipografo, almeno di editore, e che tale esercizio fosse situato nella già parrocchia di S. Moisè, e precisamente, com' egli denota, nelle *Case dei Preti*, in *Frezzeria.*

Taluno riferisce essere opinione che Cesare Vecellio sia anche l' autore di alcuni intagli in legno che si attribuiscono comunemente a Tiziano.

Laonde è manifesto Cesare avere utilmente speso la lunga ed operosa sua vita (18) ne' geniali suoi studii ed in ogni maniera di onorate fatiche; strano assai riuscendomi che di tal uomo, che forse più degli altri Vecelli ha imitato le virtù di Tiziano, non ne abbiano fatto men-

zione alcuna, nel secolo XVII, i due principali scrittori in argomento, cioè Carlo Ridolfi nelle *Maraviglie dell' arte, In Venetia, presso Gio. Battista Sgava, MDCXLVIII* in 4.° e Marco Boschini nella Carta del *navegar pitoresco, In Venetia, per il Baba, MDCLX* in 4.°

Il Liruti, che nella sua Opera *De' letterati del Friuli* (19) ha introdotto notizie dei Vecelli, non porge che pochi e confusi cenni di Cesare; ed il Tiraboschi, nella *Storia letteraria d' Italia*, accanto a Tiziano, (20) non assegna un posto al nome di esso Cesare, cui le sole opere letterarie ne avevano stabilito un incontendibile diritto.

Ora, un'ultima parola ho a dire, e questa rispetto alle edizioni che più abbondano nella Piloniana raccolta. Esse, in gran numero, appartengono ai primi anni della stampa, e risguardano opere, autori e tipografi celebratissimi. Una mirabile conservazione non poco contribuisce a far risplendere, in questi esemplari, la originaria bianchezza e la solidità della carta, nonchè la vaghezza di quei primigenî tipi, di cui quì si hanno stupendi modelli di Renner de Hailbrun, di Giovanni di Colonia, di Giovanni Menthen de Gherretzen, di Ratoldt, del vecchio Aldo, in Venezia; di Pannartz, in Roma; di Alberto di Stendalia, in Padova; di Manzolo, di Gherardo de Lisa di Fiandra, di Confolonieri, in Treviso; di Bonino de Bonini, in Brescia; di Ermanno Levilapide di Colonia, di Leonardo da Basilea, in Vicenza ecc. Arroge che, oltre ai premessi, più rari pregi adornano non pochi esemplari, quali dell' essere in carte gravi e distinte, con spaziosi margini, e questi bene spesso fregiati di antiche ed importanti postille manoscritte. Altri di tali libri sono affatto intonsi, e talvolta, comechè di epoca tanto vetusta, contengono quaderni che non fu-

rono giammai aperti. Altri ancora, le cui pagine sono riquadrate con doppie linee violacee, condotte a mano; e taluni, in fine, che presentano qualche etichetta, alla quale il bibliofilo dona particolare affezione. Piacemi soltanto di fare speciale menzione: 1.° di un volume delle Epistole del Cardinale Pietro Bembo, che porta un indirizzo scritto dalla stessa mano di lui (21); 2.° di altro volume, in formato di foglio grande, e contenente l'edizione intitolata: « Apparatus feudorum » ed eseguita in Venezia, negli anni 1478 e 1479, (22), nella cui prima carta vi hanno due miniature, rappresentanti: la prima una composizione di varie figurine, e la seconda uno stemma gentilizio, entrambe perfettamente conservate, la cui squisita gentilezza di disegno e vivacità di colori sono pregi che denotano lo stile della fine del secolo XV, e precisamente della mano di Vettore Carpaccio.

Or metto fine, augurando che, se lieta ventura faceva approdare alla nostra Venezia una sì maravigliosa ed unica Collezione, non avvenga giammai ch'essa valichi altrove, o che vada miseramente a disperdersi: in entrambi i casi, con danno gravissimo delle nostre lettere ed arti belle.

ANNOTAZIONI

(1) Uno di tali volumi, in foglio grande, che contiene l' edizione intitolata « Hieroglyphica, sive de sacris Aegyptiorum, aliarumque gen-« tium Commentarij Joannis Pierii Valeriani Bolzanij Bellunensis etc. « Basileae, per Thomam Guarinum, MDLXVII » ha il taglio ch' è reso sommamente interessante da tre ammirabili figure di animali feroci, in altrettante sezioni; e cioè: nella prima una leonessa che corre a velocissimi passi; nella seconda un elefante, in iscorcio, e nella terza un leone che addenta un agnello. Queste figure serbano in alto grado il vero gusto ed il magico colore della Scuola Veneta, e precisamente il carattere tizianesco.

(2) Parte II. pagina 44.

(3) Leggesi alle pagine 20 e 21:

« Giorgio Piloni che alla distinta nobiltà della sua famiglia con-« giunse un lodevole amore per la Storia patria, raccolse con im-« proba fatica gran copia di documenti e di notizie patrie, e ci diede « una Storia di Belluno pregievolissima, specialmente per le infinite « particolarità, che invano si cercherebbero altrove. Questa Storia che, « al dire di Girolamo Lioni di Ceneda, valente letterato, e continua-« tore di Apostolo Zeno del Giornale de' Letterati, era già divenuta « rarissima, anche sul principio del passato secolo *(Lettere inedite di « Girolamo Lioni al Vallisnieri ed altri, possedute da me)* lo è molto « più al presente; oltre di che, come osservò il Farsetti, se ne tro-« vano non pochi esemplari mancanti delle diciasette ultime carte, « strappatevi a bella posta, perchè la libertà usata dal Piloni nella « narrazione degli affari di Belluno nel 1511, e negli anni seguenti, « non poteva riuscire gradita a molti de' principali soggetti di quei « tempi. A questa sorte andò appunto soggetto un mio esemplare, sul « quale peraltro si ha il compenso, che dalle correzioni fattevi alla « stampa, non che da altre emendazioni ed aggiunte, rilevasi che se « ne andava approntando una ristampa con molte tavole in rame, « che forse erano allestite, poichè nello stesso esemplare vedo quà « e là accennato il nicchio e il numero delle figure e delle tavole. « Ricordo ciò unicamente, perché sarebbe desiderabile che si rinve-« nissero tali materiali giacenti e dimenticati, che rinvenuti, potreb-« bero invogliare ad una ristampa della Storia del Piloni; che così

« corretta ed abbellita, riuscirebbe certamente e di onore alla Patria,
« e di universale gradimento; tanto più, se vi si aggiungessero
« i due ultimi libri di detta Storia, che inediti conservansi presso
« questa cospicua Famiglia Piloni — *Della Lucia*, opuscolo citato.

Quì poi è da fare avvertenza che i succitati due ultimi libri inediti della Storia di Giorgio Piloni deggiono trovarsi tuttora presso la nobile famiglia Piloni, giacchè essi non formarono parte dei libri e degli oggetti ceduti, dei quali è fatta menzione più innanzi, e di cui il documento nella nota sotto il numero 16.

(4) *Della Lucia*, opuscolo citato, pag. 21.

(5) *Storia del Popolo Cadorino* — *Parte II.* pag. 471.

(6) *Ticozzi Stefano, Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori* ecc. *Milano, presso Luigi Servetti, MDCCCXXXII.* T. III. pag. 467 col. 2.a e pag. 468 col. 1.a

(7) *Ticozzi Stefano, Vite dei pittori Vecellj* ecc. *Milano, Fortunato Stella*, 1817, — in 8. pag. 272 e 277.

(8) *Storia del Popolo Cadorino.* — Parte II. pag. 320.

(9) Veggasi la citata edizione *DE GLI HABITI* di Cesare Vecellio ecc. — *IN VENETIA, MDXC.* pag. 61 lin. 33-35.

(10) *Ciani, Storia del Popolo Cadorino.* parte II. pag. 317.

(11) *Lanzi, Storia pittorica dell' Italia, Milano, Silvestri, MDCCCXXIII.* in 8., T. III., pag. 127.

(12) *Ticozzi*, Opere citate, cioè *Vite di pittori Vecellj* ecc. — *Milano*, 1817; *e Dizionario degli architetti, scultori* ecc. *Milano* 1832.

(13) *De Boni, Biografia degli artisti — Venezia, Gondoliere*, 1840 ecc. pag. 1063 col. 2., ove si riportano le notizie tolte dal Ticozzi.

(14) *Ciani, Storia del Popolo Cadorino.* — Parte II., pag. 470-473.

(15) *Ciani, Storia del Popolo Cadorino.* — Parte II., pag. 478.

(16) Ecco il documento:

« Provincia e Distretto di Belluno, Mandamento di Mel, Comune
« di Trichiana.

« L'infrascritta Giuntà Municipale attesta, con piena cognizione
« di causa, che nel Palazzo del Signor Francesco Conte Piloni del
« fu Giorgio, sito in questo Comune, frazione di Casteldardo, fino da
« remotissima epoca, esistono parecchi oggetti di antichità, come busti,
« bronzi, ecc. e sopra tutto un' importantissima serie di pregiate an-
« tiche edizioni, i cui esemplari sono particolarmente resi preziosi,
« per essere moltissimi di essi fregiati di una singolarità, quale si é
« quella che nei tagli dei volumi medesimi il celebre Cesare Vecellio,
« nipote (*rectius* Cugino) dell' immortale Tiziano, vi operava stu-

« pendi lavori di pennello, mentre su altri di tali volumi, lo stesso « Cesare Vecellio operava, pure di sua mano, elegantissimi disegni « all'acquerello ed a penna su entrambe le faccie esterne di essi « volumi. » (Ommissis)

« Dall'Ufficio Municipale,
« *Trichiana, li* 25 *Dicembre* 1874.

« La Giunta

firmati « AGOSTI — CORTINA — PERERA »

« Visto per la legalizzazione delle firme.
« *Belluno, li* 29 *Dicembre* 1874.

« Il Prefetto
firmato « L O V E R A »

(17) Volume miscellaneo della Biblioteca Marciana, contrassegnato col N. 2636 . In esso volume il detto opuscolo trovasi inserito sotto il progr. N. 67.

(18) Cesare Vecellio sarebbe nato prima del 1530, e morto verso il 1606.

(19) *Notizie delle vite ed Opere scritte da' Letterati del Friuli*, Venezia, Fenzo, MDCCLXII in 4. T. II. pag. 303.

(20) T. VII. pag. 2188-2190 della edizione di *Venez., Antonelli*, 1824, 8.; e similmente nelle altre edizioni della stessa Opera del Tiraboschi.

(21) L'indicato libro contiene la seguente Opera del Card. Pietro Bembo: « PETRI BEMBI CARD. || EPISTOLARVM FAMILIARIVM. || « LIBRI VI. || etc. VENETIIS, MDLII. » in 8. — Sulla carta bianca, in fine della prima parte leggesi, di mano dello stesso Bembo: Pe- « trus Benbus (sic) Franciscо Paolino || S. P. D. »

(22) In fine dell'indicato volume sta impresso: Explicit Appara- « tus feudorum libri voluminuꝫ impssuꝫ opus || Venetiis per Nicolau « Rubeu venetu. Anno ab. incarnatioe || Dni MCCCCLXXVIIII die « XXVI Aplis tepore seissimi i xpo pris ꝛ dni nri dni Sixti divina « pvidetia || pape quarti ꝛ illustrissimi dni Ioannis || Mocenico Ve- « netor. ducis quo tepore || prise pleno populo pax significata e || « || iter turcuꝫ ꝛ iperiuꝫ || venetor. »